

Vertice governo-Juncker accordo vicino sul deficit niente manovra nel 2016

Oggi il presidente della Commissione Ue a Roma. Recupero di due-tre miliardi senza nuove misure. No al tetto ai titoli pubblici delle banche

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Dopo le bordate di gennaio i toni sono scesi, i rapporti tra Roma e Bruxelles sono tornati al sereno. Una linea adottata da entrambe le parti vista l'importanza della bilaterale di oggi a Roma tra Matteo Renzi e Jean-Claude Juncker. Ci sono un rapporto politico ed umano da ricucire, ma soprattutto è tempo di trovare intese sui dossier più spinosi. E su diversi punti, per quanto i due leader non scenderanno nei dettagli tecnici, l'accordo politico è a portata di mano. Non a caso ieri fonti europee sottolineavano che Juncker sarà a Roma «per costruire ponti, per discutere di immigrazione, economia e investimenti così come delle nuove idee del governo italiano» recapitate lunedì scorso a Bruxelles con il "Position paper" di Pier Carlo Padoan. Juncker da giorni ripete ai suoi di non volere più tensioni con l'Italia (i problemi urgenti sono a Est, per i migranti, e in Portogallo sui conti). Renzi fa sapere di avvicinarsi alla bilaterale con spirito «costruttivo e di massima collaborazione». D'altra parte gli sherpa che hanno preparato l'incontro hanno spianato la strada su diversi dossier, come quello delle banche, tema sul quale nei giorni scorsi Juncker tramite emissari ha fatto sapere al governo che la Commissione non prenderà provvedimenti per dare seguito alla proposta tedesca di fissare il tetto del 25% di titoli di Stato nei portafogli degli istituti di credito. Misura devastante per il sistema bancario italiano e sulla quale lo stesso Renzi aveva preannunciato un veto preventivo. Poi ci sono i conti pubblici, l'argomento più spinoso. Oggi la Commissione pubblicherà il rapporto sull'Italia nel quale metterà in luce alcune debolezze del Paese (debito e banche), loderà le riforme ed esprimerà dubbi su altri provvedimenti, come il taglio della Tasi. Ma la partita è ormai tutta politica e l'accordo tra Roma e Bruxelles sulla manovra 2016, sub iudice fino a maggio, sembra ad un passo. L'aspettativa della vigilia era quella di un'intesa politica tra Juncker e Renzi, che non scenderanno nel dettaglio ma daranno mandato a Padoan e a Moscovici di chiudere entro fine marzo. Lo schema sul quale si lavora è ormai definito: l'Italia come gesto di buona volontà quest'anno abbasserà il deficit di 2-3 miliardi senza alcuna manovra bis ma con una serie di provvedimenti amministrativi sulla spesa da sommare al tesoretto di un miliardo accantonato da Renzi, portando il deficit tra il 2,3 e il 2,35%. Un accordo che comprende l'apertura (atto dovuto visto il debito) e chiusura immediata di una procedura Ue secondo l'articolo 126,3 del Trattato, come avvenuto nel 2015. L'anno prossimo invece Bruxelles, sebbene le regole attuali lo impediscano, con alcuni escamotage concederebbe al governo circa 8 miliardi di flessibilità (il deficit dovrà scendere intorno all'1,6 e non all'1,1%) permettendo al governo di evitare una maxi manovra da 25 almeno miliardi. Renzi vorrebbe ancora più margini (il 2% circa), ma ad oggi quello che



conta è il principio politico, l'impegno a non imporre rigore letale per la ripresa. Renzi quindi chiederà una svolta in politica economica e illustrerà nel dettaglio a Juncker il "Position Paper" italiano. La Commissione ha fatto sapere di apprezzare «l'approccio virtuoso» del documento e attraverso canali riservati a Roma è arrivata notizia che l'idea di Eurobond per finanziare investimenti e politiche migratorie - fumo negli occhi per i rigoristi - è piaciuta a diversi commissari, anche se ora è impossibile prevedere se e quando saranno formalmente abbracciate da Bruxelles. Proprio i migranti saranno uno dei temi centrali della bilaterale. Renzi chiederà garanzie sul fatto che se si arriverà alla chiusura di Schengen per due anni, Bruxelles veglierà affinché non ci siano abusi che isolino e danneggino l'Italia. Inoltre a breve Bruxelles presenterà la proposta per rendere obbligatoria la ripartizione dei migranti tra i 28, ma non è certa di avere il consenso dei governi su misure ambiziose: Renzi spronerà Juncker a osare, anche perché, sarà il leit motiv del premier, se la Commissione non sarà coraggiosa su economia e migranti, l'Unione crollerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA